

riotto — dicesi in una lettera pontificia indirizzata a Mattia — abbiamo nuovamente appreso quanto già eraci noto da lunga pezza, con quale zelo cioè e con quanta riverenza Vostra Maestà addimostri la propria devozione verso la Santa Sede e verso di Noi, che indegnamente la occupiamo, e con quale costanza Vostra Maestà prosegua la guerra che da tanto tempo si conduce contro i Turchi, gli empîi nemici della nostra fede. Noi consideriamo in Vostra Maestà il celebre e invincibile difensore e campione della fede cattolica». ¹ Qualche tempo dopo sorsero tuttavia serie complicazioni riguardo alla provvisione della sede primaziale di Gran. Il primate Giovanni Beckensloer aveva abbandonato di proprio arbitrio la sua diocesi per unirsi ai nemici del re e specialmente a Federico III. Essendo riuscite vane tutte le esortazioni fatte al Beckensloer perchè adempisse ai suoi doveri e tornasse, Mattia fece introdurre in Roma il processo canonico contro quell'infedele prelato. Tutto ciò era assolutamente legittimo, ma il re passò completamente i limiti delle sue facoltà quando, senza attendere il risultato del processo, depose arbitrariamente il Beckensloer dalla sua sede arcivescovile e la diede al giovane fratello di sua moglie, il cardinale Giovanni di Aragona. Sisto IV non poteva tollerare una tale offesa ai suoi diritti e si rifiutò di confermare il cardinale di Aragona. ² Un altro conflitto con Roma sorse quando Mattia Corvino nell'anno 1480 passò la nomina al vescovato rimasto vacante di Modrus alla sua sposa, la quale nominò vescovo il suo confessore, il domenicano dalmata Antonio da Zara. Prima che la regina dimandasse l'assenso del papa, questi aveva già nominato vescovo di Modrus un cortigiano del cardinal Giuliano della Rovere, Cristoforo di Ragusa. Sisto IV si attenne alla regola del diritto canonico, secondo la quale il papa è autorizzato a nominare il successore di un prelato, che sia morto nella città di Roma. Mattia Corvino invece vide nella condotta del papa una grave offesa al suo diritto di patronato e in tono minaccioso così scrisse al capo della Chiesa: « Vostra Santità sa bene, che gli Ungheresi per il carattere e le loro consuetudini sarebbero meglio disposti a separarsi una terza volta dalla Chiesa cattolica e passare nel campo degli infedeli, anzi che permettere che le prebende ecclesiastiche del regno vengano conferite dalla Santa Sede mettendo in non cale il diritto regio di presentazione e di nomina ». A Roma tuttavia non si lasciarono intimidire da questo linguaggio. Allorchè tre anni dopo il re di Napoli s'intromise a favore di ciò che voleva il papa, Mattia cedette ed accolse il candidato di Sisto IV, senza pregiudizio del suo diritto di patronato. ³

¹ FRAKNÓI, *Epist.* 117.

² FRAKNÓI, *Matth. Corvinus* 284 ss.

³ FRAKNÓI loc. cit. 283-284. La lettera di minaccia al papa è stata pubblicata dal FRAKNÓI in *Epist. M. Corvini* 163-164. Nelle parole: ripudiare la fede